



IL TURAN NELL'UNGHERIA DUALISTA¹

Andrea Carteny
Sapienza Università di Roma

Questo articolo si propone di affrontare il tema del turanismo in Ungheria durante il Dualismo. Nel contesto dell'ascesa dei pan-nazionalismi, in una prospettiva etnoculturale, la cultura/scienza ungherese ha trovato nel mito di Turan un orientamento di grande attrazione per far parte di una famiglia linguistica e antropologica intercontinentale. A partire dagli studi linguistici e filologici, la tesi etnoantropologica dell'etno-genesi turanica in comune con i gruppi ugrici ma anche turco-altaici, si è sviluppata nell'Ungheria dualista come approccio decisamente nazionalista e conservatore. La letteratura e la poesia descrivevano la necessità di restaurare l'originaria etnicità guardando ad Oriente ed alla fratellanza con i popoli uralo-altaici. La prima guerra mondiale fu il contesto in cui l'Austria-Ungheria diede al turanismo ungherese la missione di costruire un'alleanza con i turchi e i paesi turanici dell'Asia centrale.

Parole chiave: *etno-nazionalismo, pan-nazionalismo, Ungheria, ungherese, guerra ugro-turca, turanismo, pan-turanismo, lingue uralo-altaiche, Unni, magiari, turul, sciamanesimo, táltos*

This article aims to approach the topic of Turanism in Hungary during the Dualism. In the context of the rise of pan-nationanlisms, in an ethno-cultural perspective, Hungarian culture/science found the myth of Turan as a very attractive orientation to be part of an intercontinental family of language and of anthropology. Starting with the linguistical and philological studies, the ethno-anthropological thesis of the Turanian ethno-genesis in common with Ugric groups but also Turko-Altaic ones, grew up in the Dualist Hungary, as the most nationalist and conservative approach. Literature and poetry described the need to restore the ancient ethnicity looking to East and to the brotherhood with Uralo-Altaic peoples. WW1 was the context when Austria-Hungary gave to the

¹ Questo contributo è una rielaborazione aggiornata del capitolo *Alle origini del turanismo magiaro. Il pan-nazionalismo nell'Ungheria dualista* pubblicato in Andrea Carteny, Paolo Pizzolo (a cura di), *Il Pan-nazionalismo in Eurasia e il mito del Turan. Protagonisti, correnti ideologiche ed espressioni intellettuali*, Aracne, Roma 2023, 15-47.

Hungarian Turanism the mission to build an alliance with Turks and Turanic countries from Central Asia.

Keywords: *ethno-nationalism, Hungarian Pan-nationalism, Hungary, Ugro-Turkic War, Turanism, Pan-Turanism, Uralo-Altai languages, Huns, Magyars, Turul, Shamanism, Táltos*

1. Il contesto storico

La seconda metà del XIX secolo, in Ungheria, si apre con le conseguenze della sconfitta della rivoluzione Quarantottesca, con cui si ridetermina la questione della ridefinizione degli obiettivi nazionali della lotta risorgimentale ungherese (Deák 1979; Salvatorelli 1949; Carteny 2012): il 1867 e il Compromesso austro-ungarico inaugurava un lungo periodo di elaborazione storico-identitaria nazionalista unito a pratiche e politiche interne di affermazione dell'egemonia magiara. Così il "secolo lungo" dell'Austria-Ungheria sarebbe arrivato fino alla Grande guerra e avrebbe trovato le sue espressioni di civiltà più originali negli anni della "svolta del secolo" e della *belle époque* (Hornig-Kiss 1996; Biagini 2006; Hanák 1996). Si sviluppano in questo periodo idee e movimenti pan-nazionali, ispirati non più dagli ideali politici liberali, ma dal nazionalismo culturale, legato ai principi di società organica e di ritorno alle strutture tradizionali delle basi etniche dei popoli: una prospettiva che si sviluppa a livello continentale, con riferimenti alla comunanza biologica e geografica e ai miti di rinascita nazionale e di "età dell'oro", richiamati in un revival post-ideologico anche dopo un secolo (Smith 1996).

L'approccio primordialista, delle "nazioni antiche quanto la storia", risponde alla sfida che la modernità e il modernismo propone alle culture dell'Europa centro-orientale, in primis alla nazione tedesca, ai popoli slavi, alle tribù turche, unendosi alle esigenze etno-simboliste di rivalutazione delle caratteristiche originarie delle identità nazionali (Dayioğlu 2022): ecco come emerge la prospettiva di un nazionalismo onnicomprensivo, interstatale, che si richiama agli *humus* etnogenetici primigeni ed euroasiatici, producendo così le potenti evocazioni (di fatto religioni di fede politica nazionalista) di pangermanesimo, panslavismo, panturanismo. All'interno di quest'ultimo, il turanismo ungherese risponde alla domanda dell'origine magiara nella ricerca "verso l'Est" (Ablonczy 2016), sviluppandosi in un contesto di progetti scientifici ma anche di reti diplomatiche e legami commerciali che ne fa un fenomeno magiario-internazionale con conseguenze non solo diplomatiche ma anche nella più ampia storia delle relazioni internazionali (Grévin 2021, 21).

2. Dagli studi linguistici a quelli etno-antropologici

Di fatto nella cultura ungherese medievale e moderna uno dei riferimenti costanti è quello dell'origine unna, popolazione di ceppo turco-mongolo, una tesi che emerge fin dai primi documenti della tradizione storica magiara² (sono a supporto di queste tesi anche alcune ipotesi sull'origine dei secleri, i *székelyek* magiarofoni dell'estrema Transilvania orientale)³. Lo sviluppo degli studi linguistico-filologici dall'ultimo quarto del XVIII secolo, però, dimostrava una tesi differente, quella della comunanza linguistica con i popoli finnici: è la tesi finnougrica (o ugrofinnica) dimostrata dagli studi del gesuita (astronomo e linguista) János Sajnovic (autore nel 1770 del saggio *Demonstratio Idioma Ungarorum et Lapponum idem esse*) e Sámuel Gyarmathi (autore nel 1799 del lavoro *Affinitas linguae hungaricae cum linguis fennicae originis*, più noto in Europa che in Ungheria) (Winternitz 1985, 147). Durante l'Ottocento si diffondevano varie teorie che interconnettevano l'etnia e la lingua magiara a popolazioni presenti in Europa prima degli indoeuropei, come i sumeri o i pelasgi (Oguz 2005, 91; Carteny 2012, 107; Szilágyi 2004), mentre in campo finnougrico il linguista Antal Reguly (1819-1858) cominciò a dare sostegno all'ipotesi filo-turca, che fa

² Venne accreditata dal primo testo documentante la storia ungherese, l'anonimo *Gesta Hungarorum* risalente presumibilmente alla metà del XIII secolo, che tratta della "conquista della patria" e dell'origine dei magiari, riferendosi a sciti e unni come ai progenitori dei magiari. Il legame etnico unno-magiario venne poi chiaramente menzionato dal chierico di corte Simon Kézai (de Kéza) nel suo *Gesta Hunnorum et Hungarorum*, scritto nella prima metà degli anni Ottanta del XIII secolo: discendenti di Noè, i fratelli mitici Hunor e Magor avrebbero dato inizio rispettivamente alla stirpe unna e a quella ungherese. La linea di continuità tra unni e ungheresi, inoltre, sarebbe stata richiamata a sostegno dell'originaria presenza dei magiari nel bacino dei Carpazi e in Transilvania, capace di anticipare il primo arrivo di popolazioni "turaniche" unno-ungheresi dalla fine dell'ix secolo (la tradizionale "conquista della patria") al V secolo (espansione dell'impero di Attila dall'area), e dunque di legittimare il diritto dei magiari al dominio sul bacino dei Carpazi (Róna-Tas 1999).

³ Nota come *Székelyföld*, la "terra dei secleri" (o "siculi", dal latino, *secui* in romeno), è il nome della regione orientale della Transilvania, al termine della cresta della catena montuosa dei Carpazi, popolata anticamente da tribù ognuna dominante una "sede" (*szék*) di insediamento. Aventi un'autonomia propria e legata a forme arcaiche di vita sociale (differenti da quelle delle tribù magiare), secondo un'antica e popolare tradizione ungherese le comunità seclere costituivano quella parte degli unni di Attila rimasta nella vallata danubiana e ritirati, di fronte alle aggressioni dei popoli nemici, in una piana orientale del bacino carpatico, indicata come "il prato di Csigla", ben difesa dalle montagne, e poi da qui nella Transilvania subcarpatica. All'arrivo delle tribù ungheresi guidate da Árpád, i secleri avrebbero da qui svolto il ruolo di comunità libere combattenti a difesa dei confini orientale del regno magiario (Hóman 1940). I recenti studi scientifici hanno sconfessato questa tesi, lasciando sul campo varie teorie sull'origine dei secleri, di cui nessuna generalmente accettata. Tuttavia, l'idea dell'origine unna è ancora molto diffusa nella stessa comunità seclera e ben salda nella propria coscienza collettiva, tradizione e folklore (Hermann 2004).

riferimento ad evidenze comuni con le lingue uraloaltaiche: è evidente il fascino dell'Oriente asiatico anche in autorevoli studiosi come Sándor Kőrösi Csoma (Csoma de Kőrös, fiume della grande pianura dell'Ungheria orientale), orientalista tibetologo, straordinario poliglotta viaggiatore e sostenitore dell'origine degli ungheresi dall'alto Tibet (Winternitz 1985, 148). L'orizzonte di riferimento geo-linguistico si focalizzava sulla regione dell'Asia centrale chiamata Turan, un termine utilizzato nel 1839 dal giovane (poi noto scrittore e politico kossuthiano) Ferenc Pulszky, nel suo articolo dedicato a "Iran e Turan". Di fatto sono echi dell'antica tradizione persiana in cui alla civiltà stanziata dell'Iran, simbolo del principio positivo del bene e della luce, si contrapponeva il Turan, incarnazione del male e delle tenebre, categoria geografica indicante un vasto territorio dominato da popolazioni nomadi a nord della Persia, dal Mar Caspio al lago d'Aral fino alle steppe kirghise e al Turkestan occidentale. Si indicava con quest'ultima una macroregione storicamente all'origine di differenti civiltà, come quella dei nomadi iranici sciti, e dell'etnogenesi di unni, avari, magiari, indicata in seguito verso la fine degli anni Cinquanta dal linguista Antal Csengery come area di riferimento di gruppi linguistici uraloaltaici (Szendrei 2010, 10-1).

La mitopoiesi dell'idea forza del Turan porta ad un'articolazione semantica quanto mai varia dell'identificazione di questa lontana e primigenia madrepatria nelle popolazioni uraloaltaiche, turciche, mongoliche e nomadico-asiatiche. Nel corso di un ventennio, dalla metà dell'Ottocento, si diede corpo a personificazioni affioranti negli scritti di autorevoli studiosi, richiamando *in primis* la figura dell'unno Attila, re cacciatore, valoroso uomo (di conquista e non di civilizzazione) e a tipologizzazioni etnografiche (caratterizzato da pelle "gialla", zigomi alti e occhi neri "cinesi") (Winternitz 1985, 145, 151). L'aspetto tra i più impopolari della tesi ugro-finnica era proprio il fatto che avrebbe avvicinato i magiari a popoli "senza storia" allontanandoli delle gloriose origini unne e turche provenienti dalla discendenza di Attila (Grévin 2021, 18). Prese forma una tipologia etno-iconografica della razza turanica, risultato dello sviluppo della tesi uraloaltaica in senso linguistico-culturale, dove si strutturano le tre caratteristiche idiomatich linguistiche-antropologiche: lingua agglutinante, stile di vita nomadico-guerriero, religiosità sciamanica (Winternitz 1985, 145).

Nell'ambito degli studi uralici emerse il linguista ed esploratore finlandese Matthias Castrén (1813-1852), professore all'Università imperiale di Helsinki (essendo il Granducato di Finlandia parte dell'Impero russo) e traduttore del poema finnico *Kalevala* in svedese, come un caposcuola degli studi ugrofinnici con i propri lavori sulla linguistica e l'etnografia delle popolazioni finniche, ugriche e samoiede. Ricollegando l'origine di queste popolazioni al più ampio macroinsieme uraloaltaico, Castrén nel 1849 indicava così anche la primigenia origine

delle popolazioni finniche alla “culla” dell’Altai (Sommer 2014, 389). In questo periodo di intensi dibattiti sulla filosofia della storia, linguisti e filologi furono tra i principali promotori di visioni “sovranzionali” dei destini dei popoli, fondati su un passato da riscoprire e interpretare alla luce delle prospettive future: in questo contesto il barone Christian von Bunsen (1791-1860), filologo e diplomatico, promosse una notevole attività epistolare pubblicistica. Nel primo volume delle sue *Outlines of the Philosophy of Universal History applied to Language and Religion*, del 1854, riportò come seconda sezione del suo studio il lungo saggio *Letter to Chevalier Bunsen, on the Classification of the Turanian Languages* di Max Müller (1823-1900), linguista tedesco docente all’Università di Oxford (Bunsen 1854, 263 e sgg). Bunsen e Müller proponevano un approccio continentale ed euroasiatico alle famiglie linguistiche: definivano lingue “turaniene” quelle “nomadiche” in opposizione a quelle “ariane” (per etimo riconducibili rispettivamente alle caratteristiche dell’essere “veloce” e del “vagare” per l’individuo turaniano, e del latino “arare” per quello ariano) (Müller 1854, 21). Sebbene quelli mulleriani fossero studi di classificazione linguistica (da non confondere con la “fisiologia” dei popoli) (Winternitz 1985, 151), quest’impostazione tendeva a tracciare un quadro onnicomprensivo dell’orizzonte euroasiatico non solo dal punto di vista linguistico ma anche quello socio-antropologico, vista l’attenzione dello studioso per le corrispondenze caratteristiche culturali delle lingue e dei popoli nonché la sua profonda conoscenza antropologica e religiosa delle popolazioni del subcontinente indiano. Come confermato dai suoi successivi studi, la grande famiglia linguistica turaniana si sarebbe identificata per la sua caratteristica “agglutinante” (Sridharan 2018), differenziandosi poi dalle altre due grandi famiglie linguistiche (semitica e ariana, per ricomprendere idiomi di razze nomadiche asiatiche in opposizione alle razze agricole o “ariane” (Müller 1866: 324)⁴.

Per la cultura magiara la prospettiva turaniana diventò il magnete dell’orientalismo ungherese, creando lo spazio per l’emergere di un movimento politico analogo e collegato a quello panturco (Oguz 2005): guardare al Turan sembrò dare in qualche modo una risposta all’isolamento della nazione magiara, insediata nel cuore dell’Europa ma circondata da popolazioni indoeuropee – dunque etnolinguisticamente non “sorelle” – e dunque a rischio di assimilazione e in cerca dei popoli fratelli di origine turca ad Est (Duran-Orhun 2019; Landau 1995; Ablonczy 2016). La tesi “turantica” vide dunque la sua prima fase di sviluppo basata su

⁴ La famiglia turaniana si divideva a sua volta in un sottogruppo del nord e uno del sud: raccoglieva dunque non solo le lingue uralaltaiche (o ugro-tatariche) della sottofamiglia linguistica delle lingue centrosettentrionali (tunguso, mongolo, turco, samoiedo, finnico), ma anche quelle asiatiche meridionali (dal Tibet alla penisola del sudest, ai dialetti polinesiani) (Müller 1866, 35).

controverse considerazioni di comunanza di fattori filologico-linguistici: da qui il suo naturale secondo passo fu l'affermazione della condivisione di elementi etno-antropologici.

3. L'epoca dualista e la guerra ugro-turcica

Gli anni Settanta dell'Ottocento, dunque intorno all'ultimo quarto del "secolo lungo", è il periodo di maggiore sviluppo per le idee e le politiche ispirate da visioni pan-nazionali. Per le terre tedesche sono le prospettive seguenti agli esiti della tradizionale competizione tra tesi "piccolo" e "grande" tedesca, con ormai nuovi sviluppi ideologici pangermanici intorno all'ex motore prussiano, mentre la seconda metà dell'ottavo decennio dell'Ottocento – con il nuovo scontro russo-turco e lo "svuotamento" dei risultati russi di San Stefano con il congresso bismarckiano a Berlino – dava ulteriore spinta allo sviluppo del panslavismo in Europa orientale e in Russia. Per l'Ungheria sono gli anni dell'applicazione del compromesso austro-ungarico (integrato dal "piccolo" compromesso tra Ungheria e Croazia, il *Nagodba*), dunque della "diluizione" della Transilvania nell'Ungheria centralista e comitale (divisa in contee, in applicazione della riforma amministrativa messa in atto nel decennio successivo al 1867): in questo contesto il turanismo rispondeva alle domande del determinismo etno-geografico delle nazioni moderne rivendicando su antiche radici un nuovo futuro verso Oriente (Ablonczy 2016) trovando un certo successo soprattutto negli ambienti conservatori e nazionalisti, sia in ambito intellettuale che politico (Cavaglià 1987; Carteny 2014). In generale, i punti di riferimento della tesi turaniana richiamano la tipologia "agglutinante" delle lingue in questione (a differenza di quelle "flessive" indoeuropee), le caratteristiche di struttura e vita sociale tribale, bellicosa e nomadica (a differenza delle culture indoeuropee, stanziali e agricole), nonché le originarie culture religiose sciamaniche. Sebbene in ambito tedesco lo studio e la caratterizzazione turanica veniva evidenziata come "inferiore" rispetto a quella "ariana" indoeuropea, superiore per civiltà e sviluppo, in ambito ungherese queste teorie davano base scientifica al revival nazionalista e mitopoietico magiaro (Winternitz 1985, 145). Naturalmente in questa prospettiva la ricercata e necessaria sintonia con il turchismo e la cultura turco-ottomana creava occasioni storiche di incontro e sviluppo tra Europa orientale e Mediterraneo (Motta 2005; Motta 1998). È il caso della guerra russo-turca del 1877-78, che vide l'Ungheria dualista finalmente dentro l'impero asburgico e all'interno del concerto delle potenze europee: un ungherese, il conte Gyula Andrassy, fu il ministro degli Esteri austro-ungarico al Congresso di Berlino per la pacificazione dei Balcani, nonché artefice dell'espansione asburgica in Bosnia-Erzegovina, affidata in amministrazione all'impero asburgico (e dunque, nella gestione congiunta, all'Austria e Ungheria insieme)

(Biagini 2006). Eppure uno dei maggiori segnali dell'orientamento di una parte importante del nazionalismo magiaro si vide nel notevole supporto che era emerso in Ungheria per la causa turca durante il conflitto: gli ungheresi erano memori dell'appoggio ottomano alla lotta nazionale anti-asburgica di fine Seicento e *kuruc* di inizio Settecento in Transilvania, nonché del recente asilo trovato dagli indipendentisti ungheresi di Lajos Kossuth nell'Impero ottomano all'indomani della sconfitta subita dagli austro-russi nell'agosto 1849 (Lendvai 2003). Negli stessi ambienti nazionalisti magiari, favorevoli alle politiche assimilazioniste ai danni delle minoranze slave e romene, inoltre, era esploso l'entusiasmo per la commissione ottomana in visita a Budapest nel 1877 e una spada d'onore venne esposta dagli ungheresi per il sultano, sollevando aspre critiche in tutta Europa. Ad ogni modo la minaccia di un nemico condiviso con i turchi, rappresentato dai russi e dal panslavismo, mostrarono l'orientamento ungherese come violentemente filo-turco (Oguz 2005, 87).

Il dibattito sul turanismo si cominciò ad articolare negli studi e nell'attività di un grande animatore e politico del tempo, posizionato a metà tra la tesi uraloaltaica e quella finnougrica, Pál Hunfalvy (1810-1891). Amnistiato per la sua partecipazione alla rivoluzione Quarantottesca, negli anni Cinquanta come bibliotecario dell'Accademia ungherese delle scienze si impegnò negli studi linguistici e nella pubblicazione della documentazione incompiuta di Antal Reguly e della sezione di linguistica, inclusa la redazione della rivista scientifica di linguistica ungherese *Magyar Nyelvészet*. Partendo da posizioni filoaltaiche, Hunfalvy avrebbe poi valorizzato anche gli elementi finnougri della lingua magiara, arrivando a porre l'ungherese come lingua intermedia tra i due gruppi. Hunfalvy diventò membro della camera alta dopo il compromesso austroungarico, in un clima culturale tendente all'esaltazione dei legami con il grande gruppo etno-linguistico turanico sulla base del diffuso parametro di lingua agglutinante, così come di stile di vita nomadico e di credenza religiosa sciamanica. Alla metà degli anni Settanta pubblicò un'etnografia dell'Ungheria (*Magyarország Ethnographiája*) in cui lo sviluppo della civiltà magiara (ed il ruolo guida dei magiari fa denominare storicamente questo territorio del bacino dei Carpazi "terra dei magiari", *Magyarország*), si incardina in tre elementi fondamentali (lingua, religione, organizzazione sociale), in cui il fattore linguistico emerge come il primo e imprescindibile pilastro (Winternitz 1985, 150). Nel 1889 avrebbe fondato la Società etnografica ungherese, che proseguì l'opera scientifica e di studio in questa direzione.

Con il sostegno dello scrittore e politico liberale József Eötvös (promotore nel 1868 della legge sulle nazionalità dell'Ungheria dualista) si fece quindi spazio quello che si può considerare il caposcuola accademico del partito turaniano, il

poliglotta orientalista Ármín Vámbéry (1832-1913). Di origine ebraica, rampollo di una modesta famiglia delle vicinanze di Pozsony (Presburgo, l'odierna Bratislava), svolse svariati ruoli diplomatici e internazionali (Mandler 2016), diventando nel 1865 professore di lingue orientali all'università di Budapest. Sulla scia degli studi di Kőrösi Csoma, come quest'ultimo protagonista di viaggi nel profondo dell'Asia centrale, Vámbéry attraverso i propri studi esalta il modello di vita nomade e i costumi altaici, strutturando negli anni Settanta la teoria turco-altaica delle origini dei magiari sulla base di considerazioni linguistiche arricchite dalla comunanza di fattori antropologici e psicologici, in linea con già menzionate categorizzazioni di altri studiosi (come Müller e Bunsen). La "conquista della patria", del bacino carpatico da parte delle tribù magiare, avvenuta alla fine del IX secolo (tradizionalmente fissata all'896 d.C.) veniva presentata come opera di civilizzazione da parte degli ungheresi, con l'imposizione della cultura nomadico-asiatica su popolazioni meno sviluppate ma rispettate nelle loro credenze e costumi, sfruttando l'antico *atout* delle tribù scite e ispirandosi al dominio territoriale dei mongoli di Gengiz Khan (Vámbéry 1889: 37-38; Winternitz 1985, 151). Di fatto, il processo etno-genetico ungherese risultava interessante un millennio, tra il V e il XV secolo, dalle invasioni unne a quelle mongole (Kowalczyk 2017, 52; Kessler 1967).

Nello stesso ambiente formatosi intorno alla figura di Hunfalvy emerse anche la figura del linguista tedesco Josef (in ungherese József) Budenz, affascinato dagli studi sulla lingua ungherese, invitato a permanere in Ungheria per approfondire i legami della lingua magiara con il turco e gruppo uraloaltaico, sulla linea della teoria dell'ungherese come lingua di intermediazione tra ceppi finnougri e uraloaltaico⁵. Alla fine degli anni Sessanta, dopo aver contribuito alla pubblicazione degli studi di Reguly da parte di Hunfalvy, Budenz si orientò sulla più stretta affinità dell'ungherese con le lingue finnougriche, mentre nel 1872 ottenne la cattedra di lingue uraloaltaiche. Con la sua ricerca pluriennale per la pubblicazione del Dizionario comparato magiario-ugrico, edito tra il 1873 il 1881 (*Magyar-Ugor Összehasonlító Szótár*), divenne un punto di riferimento della finno-ugristica, seppur considerando e valorizzando gli elementi turchi del magiario come risultato della storica contiguità da adstrato e profilando l'uso del

⁵ Di fatto questo approccio sarebbe rimasto dominante negli ambienti scientifici per oltre mezzo secolo: nel 1940, a proposito del popolo ungherese, si dichiarava che «aveva avuto origine nella regione limitrofa delle montagne seluose degli Urali e della steppa eurasiatica. Qui il popolo dei magyeri ed il popolo degli onogur si erano fusi in un unico popolo di lingua ugrofinnica e di cultura ogur-turca, che si chiamò magiario e venne chiamato dai vari popoli vicini onogur, ungur, ungri o ungar», facendo riferimento ai popoli "onogur" come agli "antenati dei bulgari", dunque di stirpe turco-altaica: (Hóman 1940b, 23).

termine “Turan” come categoria di riferimento etnografico. Si articolò così la *vexata quaestio* dell’origine dei magiari tra la tesi finnougrica e quella uraloaltaica (detta da allora in poi “guerra” ugro-turca o turco-ugrica) (Marcantonio, Nummenaho, Salvagni 2001). Al Dizionario di Budenz, infatti, si contrappose – con chiaro sostegno alla tesi turca – “l’origine degli ungheresi” (*A Magyarok Eredete*) di Vámbéry, che apparve fin dalla sua pubblicazione nel 1882 come lo studio principale di riferimento della scuola turco-turanica. A quest’opera ribatté Budenz con una “risposta”, quindi a quest’ultima Vámbéry replicò con un’ulteriore “risposta alla risposta” e aggiungendo il suo saggio sulla “razza turca” nel 1885, sulla cui intera vicenda “bellica” l’anno seguente Budenz scrisse la sua “piccola eco alla risposta del Sig. Vámbéry” (*Egy kis viszhang Vámbéry Ármín Úr Válaszára*) (Winternitz 1985, 153). In qualche modo Budenz accettava le comunanze dimostrabili a livello linguistico tra l’ungherese e le lingue turche, soprattutto in riferimenti ai prestiti lessicali, ma non gli elementi di similitudine etnologica proposti da Vámbéry sullo stesso piano di quelli linguistici quando di sostegno alle proprie tesi. Le tesi di Budenz, all’inizio postulanti l’appartenenza dell’ungherese al ramo altaico delle lingue, si erano evolute fino all’affermazione dell’ungherese quale lingua originariamente ugrofinnica avente un antico vocabolario di prestiti di origine turca. D’altro lato la posizione vambéryana, esponendosi alla critica scientifica, si sarebbe evoluta con l’opera postuma “intorno alla culla dell’ungheresità” (*A Magyarság Bölcsőjénél*) diffusa nel 1914, avente come sottotitolo “principio e sviluppo della parentela magiario-turca” (*A magyar-török rokonság kezdete és fejlődése*): veniva qui ammessa un’origine finnougrica per le tribù magiare però progressivamente turchizzate ed emergenti come popolo turco dominante nel bacino dei Carpazi (Vámbéry 1914)⁶.

A fine Ottocento vi era dunque un diffuso sostegno alle tesi di Vámbéry, e nonostante la minoritaria posizione acquisita negli ambienti dell’Accademia esso sarebbe cresciuto negli anni Novanta dopo la scomparsa di Budenz (nel 1892, un anno dopo quella di Hunfalvy) e in coincidenza con la preparazione alle celebrazioni del Millenario della conquista della patria (1896), grazie alla sintonia con le tesi nazionaliste dominanti negli ambienti politici e governativi di Budapest. I suoi allievi, come Géza Nagy (fautore del termine Turan per un’ampia indicazione dei nomadi di origine centroasiatica) e Gyula Németh, avrebbero dominato l’hunfalvyana Società etnografica convertita così più decisamente verso tesi turciane sull’origine dei magiari (Winternitz 1985, 153-4). Dallo studio sugli sciti (*A szkithák nemzetisége*), nel 1895, Nagy accreditava in senso antropologico l’uso

⁶ Questo studio, a riprova della tesi proposta, forniva anche di un dizionario comparato magiario-turco (Vámbéry 1914, 129 e sgg).

del termine “turaniano” quale sinonimo di “uralaltaico” nomade centroasiatico, in riferimento ai popoli originari dell’Asia centrale (nonché agli antichi popoli dei sumeri e degli accadi) (Szendrei 2010, 11).

4. Századforduló e belle époque del Turan magiario

All’interno di questo contesto narratologico emergono i simboli turco-turanici che si ritrovano negli stemmi e nelle bandiere di differenti territori, popoli e nazioni. Nello stemma della Transilvania, tra il sole e la mezzaluna – simbologia quest’ultima di riferimento di Bisanzio e dell’Impero romano d’Oriente – in quanto indicazione di una provenienza originaria dei già menzionati secleri delle regioni orientali (al confine estremo del bacino dei Carpazi), è presente un importante simbolo magiario, ossia l’uccello rapace *turul* (*turulmadár*, o *turgul*, di origine turca) (Sudár 2017). Questo falcone (o aquila altaica, raffigurato incoronato anche sullo scudo di Attila, prima ancora che su quello del re ungherese Árpád) è legato alla salvezza delle tribù magiare ancora abitanti le pianure altaiche migranti verso occidente fino alla “conquista della patria” (*Honfoglalás*): la dinastia degli Árpád si denomina infatti anche “dinastia Turul”⁷. Tra fine Otto e inizio Novecento, durante il Dualismo e poi dopo la guerra, l’Ungheria fu costellata di monumenti bronzei raffiguranti l’aquila altaica, simbolo turanico e asiatico delle origini magiare, marcatore etnografico e nazionalista del territorio ungherese nelle regioni più remote del bacino dei Carpazi (KissPál 2014). Il *turul* è dunque animale simbolo ungherese, condiviso dai secleri, legato all’antica arte magiara della falconeria (Papp 2019): come il grifone; in generale le aquile asiatiche, i falconi e i grifoni sono simboli di differenti tribù ed etnie (da ricordare l’aquila delle steppe simbolo dei kazaki e presente, stagliata sul sole, nella bandiera nazionale del Kazakistan). Analogamente agli uccelli rapaci, gli altri animali legati alle culture nomadi asiatiche sono ad esempio il lupo grigio eurasiatico (*bozkurt* in turco, simbolo panturco per eccellenza), il cervo “magico” (*csodaszarvas*, in ungherese, importante presenza nella tradizione leggendaria unna e magiara) nonché il cavallo, animale sacro ai popoli delle steppe, che intervengono nelle simbologie etniche delle origini e nelle pratiche religiose di questi

⁷ Si narra che nelle steppe turaniche, infatti, le tribù magiare vennero salvate da nemici e distruzioni grazie alla guida del “*turul*” che le guidò ad Ovest, in salvo, fino al bacino dei Carpazi, nuovo Eden e terra promessa. Il *turul*, inoltre, era apparso in sogno alla principessa Emese per annunciare la successiva nascita di Almos, padre di Árpád *vezér* della “conquista della patria” (realizzata entrando alla guida delle sette tribù magiare attraverso la cresta dei Carpazi, tradizionalmente nell’896). È simbolo periodicamente emergente in movimenti e partiti nazionalisti (con venature esclusiviste) tra xx e XXI secolo (KissPál 2014).

popoli⁸. Infine, per gli aspetti religiosi, la fede turco-turanica per antonomasia è il tengrismo, un sistema di credenze legato al culto del cielo divinizzato, di nome *Tengri*, che si esprime attraverso pratiche animistiche, solitamente fatte afferire allo sciamanesimo, originaria religione dei popoli altaici (tra cui mongoli, turchi, bulgari). Per i magiari la figura centrale della vita tribale è il *táltos*, curatore dei membri della comunità, uomo sacro dalla nascita, che funge da mediatore tra terra e cielo: antropologicamente intorno alla figura del *táltos* si strutturano altri simboli, come l'albero della vita, e animali sacri, come il cavallo (*táltos ló*) o (destriero, *paripa*) volante e parlante, capace di svolgere il ruolo di azione soprannaturale (Kürti 2015; Pócs-Klaniczay 2005). Nel vasto spettro di autorevoli studi sugli sciamanesimi (Arcari-Saggioro 2015; Botta 2018; Botta-Ferrara 2017; Corradi Musi 2008; Botta-Riboli-Torri 2023) spesso per quello magiario incentrato sul *táltos* si sostiene (Hoppál-Képès 2006; Lammel 1993), anche in maniera controversa (Pócs 2018), che abbia un'origine condivisa con le culture uraliche e siberiane.

Questi elementi e queste caratteristiche della tradizione magiara vanno a costituire lo sfondo di riferimento di una crescente influenza culturale “turaniaca”, che sembra controbilanciare la realtà dell'impero dualista e dell'Ungheria asburgica e nazionalista: gli echi in ambito culturale e letterario, dalle suggestioni scientifiche e antropologiche, è conseguenziale. L'accezione positiva e valoriale del termine “turaniaco” si accreditò dunque attraverso l'attività letteraria durante il Dualismo e in particolare con la “svolta del secolo” (*Századforduló*) (Carteny 2014). Le storie ungheresi e la moderna letteratura dominante del tempo proponevano, infatti, un punto di vista borghese, metropolitano e progressista dell'identità nazionale, dando corpo ai noti romanzi di fine secolo, attraverso la presenza di personaggi esemplificativi e caratteristici, in un modello di cultura, di letteratura e di atteggiamento pubblico di stampo occidentale che guardava ai modelli francesi e inglesi della fine del XIX secolo riadattati per la “civica” e moderna Ungheria (Sárközy-Carteny 2003). L'opposizione a questi modelli modernisti metropolitani (borghesi, conformisti, abitanti delle città, artisti e *bohémien* frequentatori di caffetterie e nuovi clubs, giornalisti delle nuove riviste di Budapest) crebbe negli ambienti dell'ultraconservatorismo, dove venivano percepiti come l'opposto degli antichi valori della “vera” Ungheria aristocratica, dalle antiche discendenze asiatiche, identificata nella piccola nobiltà rurale, guardiana delle virtù magiare e della “gloriosa” storia ungherese

⁸ Come il lupo grigio, che ha ispirato movimenti etnicisti turchi (quindi antiellenici e antiarmeni), il *turul* ha ispirato nel periodo interbellico, gruppi e associazioni politiche nazionaliste di orientamento revisionista e antisemita.

(Cavaglià 1987): ecco qui emergere un modello letterario antimoderno, conservatore e tradizionale, di ispirazione turanica e ideologicamente “turanista”. È il caso del romanzo intitolato *Fuimus* (Justh 1895), ultima opera dello scrittore prematuramente scomparso Zsigmond Justh (1863-1894), drammaturgo, esteta e *dandy* della letteratura ungherese (Dede 2005). Di famiglia nobile dell’Alta Ungheria e attivo in un’elevata cerchia aristocratica, attraverso questo romanzo Justh volle cantare un’“orazione funebre” della sua classe sociale, marcata dall’uso del latino dell’antica Ungheria come riferimento all’idea di decadenza (Cavaglià 1987, 105). Si narra, autobiograficamente, la storia di Gábor, il giovane aristocratico protagonista del romanzo e *alter ego* dell’autore, che educato all’estero torna in patria per criticare profondamente l’arretratezza sia della mentalità di provincia che dell’alta nobiltà vicina alla corte, mentre nella figura del fratellastro Lőrincz, che sposa la “frivola” Lolly, si trova il simbolo della decadenza magiara. In questo quadro sociale l’unica possibilità di rinascita nazionale viene individuata nell’unione di un giovane nobile come Gábor con una giovane ungherese che proviene dalla *puszta* (che in ungherese significa “liscio, nudo, puro”), la “grande pianura” orientale d’Ungheria, custode del più puro sangue magiario. Qui, infatti, le relazioni interclassiste tra i contadini e i nobili possono dare vita ad una nuova generazione in grado di impersonare le virtù ungheresi: l’ideologia e le virtù incarnate da Gábor, del quale Justh è un grande sostenitore, sono il cuore del turanismo ungherese. Come *ethos* sopranazionale, il turanismo dà così corpo ad un nazionalismo etnocentrico e a una filosofia della razza che intende ripristinare l’antica grandezza delle discendenze ungheresi. Persistenza, tenacia, capacità di resistenza nei confronti delle avversità del mondo circostante sono evocate come le gloriose “virtù turaniane”, tipiche dei “puri” ungheresi come i contadini della *puszta* (Cavaglià 1987, 106).

L’ispirazione romantica e decadentista dell’epoca, unita all’estetismo e al dandismo di autori come Justh con il turanismo di *Fuimus* in Ungheria – analogo al Gabriele d’Annunzio con il “superomismo” nazionalista de *Le vergini delle rocce* (1895) in Italia – si ritrova nel folklorismo etno-culturale di altri autori: da menzionare è la parabola ideologico-culturale di Árpád Zempléni (1863-1919), intellettuale, traduttore, “ultimo poeta romantico” ungherese e “padre–maestro del turanismo” (Krúdy 1957), autore nel 1910 delle ballate *Turáni dalok*, “canti del Turan” (Zempléni 1910). La base della poesia turanica, concepita in chiave anti-indoeuropea, venne riconosciuta nelle antiche leggende asiatiche assumendo il ruolo di sfondo etno-culturale comune da condividere con le altre popolazioni turche. È un’operazione culturale in qualche modo riuscita se – come detto nel profilo necrologico scritto dal noto scrittore Zsigmond Móricz – il “poeta magiario” Zempléni ha saputo meglio di ogni altro dimostrare l’origine degli ungheresi,

fondamentalmente di “cultura nomadica asiatica”:⁹ di “sangue orientale, vita occidentale”, i magiari arrivarono in Europa dal cuore dell’Asia, condividendo la mappa etnografica del ceppo mongolo a nord con i finnici, a sud con i turchi, quindi intorno con tutti i popoli legati ai mongoli (tatari, kirghisi, tibetani, cinesi, giapponesi, jakuzi, tungusi, samoiedi, ostiachi) (Móricz 1919).

Parallelamente al filo letterario si sviluppa un movimento turaniano e “turanista”, con importanti influenze nel mondo culturale e politico, dal museologo Alajos Paikert, al geografo e scrittore Jenő Cholnoky, allo storico Sándor Márki, al geografo e politico Pál Teleki (Kowalczyk 2017, 53). Nell’ambito della Società etnografica nel 1910 venne istituita la Società turaniana, *Turáni Társaság*, con la finalità di approfondire e diffondere i legami del popolo magiaro con gli altri popoli uraloaltaici in linea con “l’interesse nazionale”: il primo presidente della Società turanica, il conte Teleki, avrebbe poi fondato nel 1913 la testata a stampa *Turán*, pubblicazione multilingue e contenitore di studi pubblicistici e ricerche scientifiche. Nel primo numero Alajos Paikert con l’articolo “il futuro dell’Asia” (*Ázsia jövője*) prospettava importanti possibilità di espansione economica e colonizzazione ungherese dei popoli fratelli centroasiatici (Paikert 1913).¹⁰

5. La fine dell’Ungheria dualista

Il deflagrare poi della guerra europea sembrò quasi confermare la validità del “pan-turanismo”, con l’Ungheria dualista nello stesso fronte al fianco della Bulgaria e della Turchia ottomana contro la Russia zarista. Con la Prima guerra mondiale, infatti, si entrò poi in un contesto naturale di accelerazione dei fenomeni nazionali e sociali, a maggior ragione negli imperi multinazionali, come quello asburgico, quello ottomano e quello zarista, non solo delle nazioni dominanti (quella tedesca e magiara nell’Austria-Ungheria, quella turca nell’Impero ottomano, quella russa nell’Impero zarista) ma anche delle nazionalità minoritarie (Carteny 2020). L’entrata in guerra dell’Impero ottomano e della Bulgaria riscosse naturalmente l’entusiasmo dei circoli turaniani internazionali e in particolare ungheresi. La presenza nell’*Entente* di Serbia e Russia diede evidenza alle posizioni anti-panslave del movimento panturanista, che prospettava l’opportunità di realtà statuali indipendenti per i tatari e gli azeri sotto dominio zarista, grazie anche all’asse con la Turchia. Anche dal punto di vista degli Imperi centrali, sembrava realizzarsi

⁹ Nell’articolo “unità del Turan” (*Turáni Egység*), pubblicato nel 1917 nella rivista «Turán», Zemplényi postulò la grandezza della “razza gialla”, “dorata”, all’origine delle grandi civiltà dell’Asia (Szendrei 2010, 133-45).

¹⁰ In opposizione critica a quest’approccio altri studiosi definirono il turanismo una “parentela immaginaria”, priva di basi scientifiche, funzionale al raggiungimento di “interessi politici” (Szász 1916).

un “blocco” esteso dal Danubio alla Mesopotamia dallo straordinario potenziale contro il nemico comune russo (Stoddard 1917). Era una percezione (probabilmente sovrastimata) dell’ascesa panturanista, che sarebbe proseguita anche dopo gli armistizi di fronte alla capacità di mobilitazione nazionale e militare delle popolazioni turche in Anatolia, Caucaso ed Eurasia (GBFO 1919).

Nel 1916 la Società turaniana ungherese avrebbe assunto la denominazione di Centro culturale orientale ungherese (*Magyar Keleti Kulturközpont*), dando sostegno alla permanenza di studenti e prigionieri di guerra in Ungheria di origine altaica con l’obiettivo di strutturare la solidarietà turanica in vista dell’impiego di future élite filo-ungheresi rientranti nei propri paesi (Kessler 1967; Kowalczyk, 2017, 53).¹¹ Il crollo austro-ungarico e il governo sovietico ungherese aprirono un periodo di sbando anche nel movimento turaniano, seppure in primo contesto postbellico caratterizzato da mobilitazioni turciche, fin nel centro-asia ex-zarista, percepite come l’emergenza di un movimento pan-nazionalistico delle numerose popolazioni turche e turaniche.

Dal primo fino al secondo conflitto mondiale, dunque, nella società ungherese il turanismo rappresentò un’influente ideologia ed una prospettiva culturale in grado di originare una vera e propria simbologia e un movimento nazionalistico “spirituale” (più che scientifico), a sostegno della rivendicazione delle proprie origini asiatiche, spesso in opposizione all’appartenenza della “moderna” Ungheria all’Europa occidentale (Szendrei 2010. 69-70).¹²

Bibliografia

Ablonczy, Balázs 2016. *Keletre, magyar! A magyar turanizmus története*. Budapest. Jaffa Kiadó.

Arcari, Luca, Saggiaro, Alessandro 2015. *Sciamanesimo e sciamanesimi. Un problema storiografico*. Roma. Nuova Cultura.

Biagini, Antonello 2006. *Storia dell’Ungheria contemporanea*. Milano. Bompiani.

¹¹ Nel 1917, durante la mobilitazione internazionale della Grande guerra, per il “profeta” del turanismo ungherese Zempléni il principio di solidarietà tra popoli uralici e altaici doveva servire come autodifesa e dunque come naturale ambito di cooperazione internazionale (Dayioğlu 2022, 238-39).

¹² Con il ripristino dell’Ungheria regia, sotto il regime dell’ammiraglio Miklós Horthy i turanisti si divisero prendendo differenti strade ed esiti. La consonanza ideologica e culturale con il fenomeno nazionalsocialista, poi, portò anche le “camicie verdi” sostenitrici dell’“ungarismo” e poi le Croci frecciate ungheresi di Ferenc Szálasi, a riferirsi ufficialmente al turanismo e al pan-turanismo, che tra gli anni Trenta e Quaranta viene percepito come “la” cultura politica razzista e filo-nazista magiara.

- Botta, Sergio 2018. *Dagli sciamani allo sciamanesimo. Discorsi, credenze, pratiche*. Roma. Carocci.
- Botta, Sergio, Ferrara, Marianna (a cura di) 2017. *Corpi sciamanici. La nozione di persona nello studio dello sciamanesimo*. Roma. Nuova Cultura.
- Botta, Sergio, Riboli, Diana, Torri Davide (a cura di) 2023. *Sciamanesimo e persona: una svolta ontologica?*. Roma. Nuova Cultura.
- Bunsen, Christian C.J. 1854. *Outlines of the Philosophy of Universal History applied to Language and Religion*. Vol. I. London. Longman-Brown-Green & Longmans.
- Carteny, Andrea 2012. L'Ungheria fra età di mezzo e Ottocento. Un Risorgimento mancato. In Giovanna Motta (a cura di) *Studi sull'Europa orientale. Un bilancio storiografico*. Firenze. Passigli, 125-32.
- Carteny, Andrea 2014. *Nationalist Symbology in Early Twentieth Century Hungary: the Case of Turanism*. In Mariam Chkhartishvili (ed.), *Representing History: Theoretical Trends and Case Studies*. Tbilisi. TSU Press, 146-50.
- Carteny, Andrea 2020. From the Lausanne Congress to the Rome Pact until the Fiume League: Nationalities and Nationalisms (1916-1920). In *War, Peace and Nation-Building (1853-1918)*. Belgrado. Serbian Academy of Sciences. 31-53
- Carteny, Andrea 2021. *La legione ungherese contro il brigantaggio*. Roma. Nuova Cultura.
- Cavaglià, Gianpiero 1987. *Gli eroi dei miraggi. La parabola del romanzo ungherese dal Millenario alla Repubblica dei Consiglieri*. Bologna. Cappelli.
- Corradi Musi, Carla 2008. *Sciamanesimo in Eurasia. Dal mito alla tradizione*. Roma. Aracne.
- Dayioğlu, Attila Gökhun 2022. *Hungarian Nationalism and Hungarian Pan-Turanism until the Beginning of the Second World War*. «Politics in Central Europe» 18(2). 225-49.
- Deák, István 1979. *The Lawful Revolution: Louis Kossuth and the Hungarians, 1848-1849*. New York. Columbia University Press.
- Dede, Franciska 2005. *Justh Zsigmond, az irodalmi dendi. Egy xix. századi irodalmár társasági kapcsolatai és irodalomszervező, művészetpártoló tevékenysége* [PhD dissertation]. Budapest. ELTE.
- Duran, Alev, Orhun, Fatma Çalık 2019. *Macarlar, Macaristan ve Turancılık*. «History Studies», 2019, 11(2). 557-71.
- GBFO-Great Britain Foreign Office 1919. *The Rise of the Turks. The Pan-Turanian Movement*. London. February.
- Grévin, Benoît 2021. Le touranisme hongrois, objet d'histoire. In Balázs Ablonczy. *Vers l'est, Magyar! Histoire du touranisme hongrois*. Paris. Éditions de l'EHESS.
- Hanák, Péter (a cura di) 1996. *Storia dell'Ungheria*. Edizione italiana di Giovanna Motta, Rita Tolomeo (a cura di). Milano. Franco Angeli.

Hermann, Gusztáv Mihály 2004. *Székely történeti kistükör*. Székelyudvarhely/Odorheiu Secuiesc. Litera Könyvkiadó.

Hóman, Bálint 1940a. I Siculi. In *Transilvania*. Budapest. Società Storica Ungherese, 47-8.

Hóman, Bálint 1940b. La missione del popolo ungherese nel bacino carpatico. In *Transilvania*. Budapest. Società Storica Ungherese.

Hoppál, Mihály, Képés Sophie 2006. *Le Chamanisme Dans La Culture Hongroise*. «Ethnologie Française». 36(2). 215-25.

Hornig, Dieter, Kiss, Endre (éds.) 1996. *Vienne-Budapest 1867-1918*. Paris. Éditions Autrement.

Justh, Zsigmond 1895. *Fuimus*. Budapest. Singer és Wolfner.

Kessler, Joseph A. 1967. *Turanism and Pan-Turanism in Hungary, 1890-1945* [Ph.D. dissertation]. Berkeley CA. University of California.

KissPál, Szabolcs 2014. *The Rise of a Fallen Feather: The Symbolism of the Turul Bird in Contemporary Hungary*. «E-Flux Journal», 56: <https://www.e-flux.com/journal/56/60354/the-rise-of-a-fallen-feather-the-symbolism-of-the-turul-bird-in-contemporary-hungary/> (ultimo accesso: 30/09/2024).

Kowalczyk, Michał 2017. *Hungarian Turanism: From the Birth of the Ideology to Modernity – An Outline of the Problem*. «Historia i Polityka», 27(20). 49-63.

Krúdy, Gyula 1957. Zempléni Árpád, az utolsó romantikus költő (1927). In *Írói arcképek*. I. Budapest.

Kürti, László 2015. *The Way of the Táltos: A Critical Reassessment of a Religious-Magical Specialist – Pota taltošov: Kritično ovrednotenje posvečenca v religijo in magijo*. «Studia Mythologica Slavica», 3. 89-114.

Lammel, Annamaria 1993. *Connaissances et Pratiques de Type Chamanique En Hongrie*. «Ethnologie Française». 23(1). 113-19.

Landau, Jacob M. 1995. *Pan-Turkism: from Irredentism to Cooperation*. Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis IN.

Lendvai, Paul 2003. *The Hungarians. A Thousand Year of Victory in Defeat*. Princeton University Press. Princeton NJ.

Mandler, David 2016. *Arminius Vambéry and the British Empire: Between East and West*, Lexington Books. Lanham MD.

Marcantonio, Angela, Nummenaho, Pirjo, Salvagni, Michela 2001. *The “Ugric-Turkic”: A Critical Review*. «Linguistica Uralica», 2. 81-102.

Móricz, Zsigmond 1919. *A magyar költő. Zempléni Árpád halálára*. «Nyugat». November. XII. 14-15.

Motta, Giovanna 1998 (a cura di). *I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*. Milano. Franco Angeli.

Motta, Giovanna 2005. Introduzione. In László J. Nagy. *Gli Ungheresi e il Mediterraneo*. Roma. Periferia.

- Müller, Max 1854. *Letters to Chevalier Bunsen on the Classification of the Turanian Languages*. London. A. & G.A. Spottiswoode.
- Müller, Max 1866. *Lectures of the Science of Language, delivered at the Royal Institution of Great Britain in April-May-June 1861*. London. Longmans Green & Co.
- Oguz, Alaattin 2005. *The Interplay Between Turkish and Hungarian Nationalism: Ottoman Pan-Turkism and Hungarian Turanism (1890-1918)* [Thesis for the Graduate School]. Ankara. Middle East Technical University.
- Paikert, Alajos 1913. *Ázsia jövője*. «Turán». 1(1). 7-14.
- Papp, Judit 2019. *L'arte della falconeria in Ungheria. Testimonianze storiche, linguistiche e letterarie*. Napoli. Orientalia Parthenopea Edizioni.
- Pócs, Éva 2018. *The Hungarian Táltos and the Shamanism of Pagan Hungarians. Questions and Hypotheses*. «Acta Ethnographica Hungarica». 63(1). 149-96.
- Pócs, Éva, Klaniczay, Gábor (eds) 2005. *Communicating with the Spirits. Demons, Spirits, Witches*. Vol. I. Budapest CEU Press.
- Róna-Tas, András 1999. *Hungarians and Europe in the Early Middle Ages: An Introduction to Early Hungarian History*. Budapest. CEU Press.
- Salvatorelli, Luigi 1949. *La rivoluzione europea: 1848-1849*. Milano-Roma. Rizzoli.
- Sárközy, Péter, Carteny, Andrea 2003. *Cultura e società in Ungheria tra Medioevo ed età moderna*. Roma. Lithos.
- Smith, Anthony D. (1996). *LSE Centennial Lecture: The Resurgence of Nationalism? Myth and Memory in the Renewal of Nations*. «The British Journal of Sociology». 47(4). 575-98.
- Sommer, Łukasz 2014. *Historical Linguistics Applied: Finno-Ugric Narratives in Finland and Estonia*. «Hungarian Historical Review». 3(2).
- Sridharan, Preetham 2018. *“Agglutinating” a Family: Friedrich Max Müller and the Development of the Turanian Language Family Theory in Nineteenth-Century European Linguistics and Other Human Sciences* [Thesis for the degree of MA]. Portland. State University Portland.
- Stoddard, T. Lothrop 1917. *Pan-Turanism*. «American Political Science Review». 11(1). 12-23.
- Sudár, Balázs 2017. *Turul szavunk művelődéstörténeti háttéréhez*. «Történelmi Szemle», 4. 605-19.
- Szász, Zoltán 1916. *Turanizmus*. «Nyugat». 16. 3-5.
- Szendrei, László 2010. *A turanizmus*. Máriabesnyő-Gödöllő. Attraktor.
- Szilágyi, János György 2004. *In the Search of Pelasgian Ancestors. The 1861 Excavations in the Appennines*. Budapest. Atlantisz.
- Vámbéry, Ármin 1889. *Hungary, in Ancient, Mediaeval and Modern Times*. London. Unwin.
- Vámbéry, Ármin 1914. *A Magyarság Bölcsőjénél. A magyar-török rokonság kezdete és fejlődése*. Budapest. Athenaeum.

Winternitz, Judith 1985. The 'Turanian' Hypothesis and Magyar Nationalism in the Nineteenth-Century. In Roland Sussex, J.C. Eade (a cura di). *Culture and Nationalism in Nineteenth-Century Eastern Europe*. Columbus OH. Slavica Publishers.

Zempléni, Árpád 1910. *Turani dalok. Mondai és történelmi hős-énekek (1900–1910)*. Budapest. Franklin-Társulat.